

44

02/13
OSSERVATORIOFORUM
DELL'INNOVAZIONE
DEL LEGNO ARREDO
29 novembre 2013FLA
FEDERLEGNOARREDOMADE
Milano - Fiera Milano Rho
02_05 | 10 | 2013
Fiera Milano Rho**FORUM LEGNOARREDO****IL FUTURO****DEL MOBILE**

DI ROBERTA MUTTI

I Bonus per le detrazioni fiscali e altri temi di cruciale importanza sono stati al centro del Forum LegnoArredo, che si è tenuto il 13 giugno a Milano.

“La giornata di oggi è stata l’occasione per approfondire le più recenti tematiche del settore, in particolare la proroga al 31 dicembre 2013 delle detrazioni IRPEF del 50% che prevede l’estensione a tutti gli arredi destinati agli immobili ristrutturati fino a un massimo di

Il 13 giugno, a Milano, si è tenuta la seconda edizione del Forum LegnoArredo, organizzato da FederlegnoArredo. Un’occasione per confrontarsi e verificare sul campo che la situazione dell’industria italiana, pur senza facili entusiasmi, non è ancora disperata.

10.000 euro di spesa”, ha spiegato Roberto Snaidero, presidente di FederlegnoArredo.

Partecipazione numerosa ai workshop tematici che hanno consentito ai partecipanti di analizzare nel dettaglio gli aspetti più attuali del settore legno-arredo: ufficio del domani, costruire con il legno, strategie di marketing innovative, mercato Usa, energia e daylighting, sono alcuni dei temi affrontati nel corso delle sessioni pomeridiane.

Grande interesse anche per le sessioni plenarie che hanno affrontato due temi di fondamentale importanza per il made in Italy: la valorizzazione delle eccellenze e l’attivazione di politiche industriali che puntino allo sviluppo del



settore. "I prodotti italiani ad alto contenuto estetico (design, moda, food...) sono sempre più apprezzati nel mondo, ecco perché dobbiamo incominciare seriamente a fare sistema e a muoverci come un unico grande soggetto", ha sottolineato Riccardo Illy, vicepresidente di Illycaffè, intervenendo nella sessione "Le eccellenze dell'italianità".

"L'Italia è un Paese che può ancora crescere e che, in prospettiva, ha delle grandissime potenzialità di competere con le principali economie mondiali", ha sintetizzato Massimo Della Ragione, Co-Head Italy di Goldman Sachs, che insieme a Marco Fortis (vice presidente Fondazione Edison), Giuseppe Tripoli (Garante PMI del ministero dello Sviluppo Economico) e Gabriele Piccini (country chairman Italy UniCredit), è intervenuto nella sessione "Fare politica industriale: la nostra sfida".

A questo proposito, Giovanni De

Ponti, Amministratore Delegato e Direttore Generale di FederlegnoArredo, moderatore della Sessione Plenaria di chiusura, ha sottolineato la validità della politica industriale attuata dagli Stati Uniti, che ha puntato sulla salvaguardia dei posti di lavoro. "L'Italia, ha aggiunto, ha ancora un futuro, a patto di avere una visione chiara del futuro."

Il futuro: dove investire

Nella sessione plenaria di chiusura, di particolare interesse gli interventi di Massimo Della Ragione e Marco Fortis, che si sono soffermati entrambi sulla situazione economica e finanziaria dell'Italia.

"L'Italia ha un debito pubblico totalmente allineato agli altri Paesi, ha esordito Della Ragione. L'anomalia che si riscontra nel nostro debito pubblico è dovuta al fatto che il debito va rapportato ad altre grandezze, non solo al Pil; se rapportiamo il debito alla ricchezza vediamo che solo le attività finanziarie, che rappresentano il 40% della ricchezza del Paese, sono il doppio del debito.

Risulta quindi un debito totalmente sostenibile; se dividiamo la somma degli immobili e delle attività finanziarie per il numero di adulti, siamo il settimo Paese al mondo. Prima dell'Italia ci sono Svezia, Norvegia, Lussemburgo, Francia, Singapore; veniamo prima del Regno Unito, degli Usa, della stessa Germania. Anche a livello aggregato, l'Italia rappresenta la sesta ricchezza a livello mondiale, superiore anche agli Stati Uniti.

Il problema che è emerso, è stato il rifinanziamento, che a un certo punto non era più collocabile.

Con statistiche basate su 150 anni, storicamente, la ricchezza di un soggetto vale 5 o 6 volte il proprio reddito. L'Italia è a 8 volte, e questo significa che ha un rapporto squilibrato tra attività immobiliare e finanziarie; il problema delle attività immobiliari è che richiedono che ci sia un reddito, sia per pagarlo, sia per venderlo, la

situazione è diventata preoccupante in quanto in Italia sono calate le condizioni per produrre reddito, e il reddito pro-capite è diminuito; questo è il vero dato negativo.

Per fare crescere il reddito, deve crescere l'economia. Ciò che mi preme sottolineare è che la situazione non è ancora così critica, e che siamo in buona compagnia: tutta l'Europa ha problemi di crescita, i Paesi che contribuiscono per l'80% alla crescita mondiale sono i BRIC, il resto viene da Usa, Corea del Sud, Messico e Turchia.

Il primo Paese europeo per crescita è il Regno Unito, che pure ha una crescita modestissima, e la Germania stessa sta rallentando.

Analizzando gli investimenti internazionali, infatti, si vede che si stanno spostando verso gli Stati Uniti (259 miliardi di dollari), verso la Cina, Hong Kong, il Brasile: il risultato è che il problema della non crescita non è più italiano, ma europeo.

Analizzando i tassi di crescita di questi altri Paesi, emerge che i ritmi sono incredibilmente vertiginosi: la Cina, per esempio, se paragonata alle nostre economie occidentali, in soli 3 mesi crea un'economia pari Grecia, in 12 mesi una pari alla Corea, in 24 mesi una pari all'Italia.

Sull'altro versante, la Russia. La Russia sta crescendo a tassi così importanti che nel 2017 sarà più importante del Regno Unito (e nel frattempo, grazie all'ingresso nel WTO, si ridurranno i dazi, ndr), e nel 2025 la Cina supererà gli USA.

Vediamo poi che tra i Paesi del G7 ci saranno ai primi posti USA e UK, non a caso i Paesi in cui il sistema giuridico è più snello e flessibile.

Tuttavia, prima di farsi prendere dallo sconforto, è bene ricordare che il reddito pro-capite dei Paesi che saranno superati, tra cui anche l'Italia, sarà il reddito di riferimento ancora per molti anni, per erodere il patrimonio di ricchezza che abbiamo accumulato ci vorrà molto tempo, e bisognerebbe proprio sbagliare tutto, e non crescere mai più.

46



L'industria dell'arredamento

Un'iniezione di fiducia è arrivata anche dall'intervento di Marco Fortis, vicepresidente della Fondazione Edison.

"Il Made in Italy è ancora un'eccellenza, così ha esordito. L'Italia sta attraversando una pesantissima crisi economica, ma ha ancora la seconda industria manifatturiera d'Europa.

Approfitto dell'occasione di oggi per riflettere sulla politica economica europea di questo momento storico e sui suoi errori."

"Ci viene continuamente ripetuto, ha poi continuato Fortis, che la Germania è il Paese più competitivo al mondo, e anche il Paese che ha fatto le riforme più importanti. Ma il FMI ci dice che il Pil della Germania crescerà dello 0,3%. A questo punto, c'è qualcosa che non va, o in Germania, o in Europa, o in entrambi, se il Paese più competitivo al mondo cresce solo dello 0,3%.

D'altra parte, il FMI ha già riconosciuto alcuni mesi fa di aver fatto

molti errori nella valutazione delle politiche di austerità e del loro impatto, sono stati sottovalutati i moltiplicatori fiscali - il Pil è calato molto più del previsto - , ed è uscito alla luce un documento interno del FMI in cui si spiega come sia stato un errore non salvare la Grecia nel 2010, e come le ulteriori misure abbiano messo completamente in ginocchio l'economia greca.

Mi auguro dunque che, prima di distruggere la nostra economia e la nostra industria, il FMI o l'OCSE riconoscano ufficialmente che sulla valutazione dell'Italia sono stati fatti errori molto superiori a quelli già fatti sulla Grecia, pretendendo una politica di austerità come quella praticata negli ultimi due anni.

Vediamo dunque un po' di dati.

Fino al 2011, il fatturato estero italiano è andato addirittura meglio di quello tedesco, segno che l'export va benissimo; il fatturato interno italiano è

iniziato a crollare nel 2011, sotto i colpi di un'austerità che ha cancellato gli investimenti in Italia.

Nell'industria del mobile, ovviamente, è successa la stessa cosa: a fronte di un incremento del fatturato estero, si è verificato un crollo drammatico della domanda interna.

Ci auguriamo che le misure recentemente adottate, riescano a dare un minimo di fiducia, un nuovo impulso al mercato interno, per evitare un ulteriore calo della disoccupazione.

Il vero problema di questa depressione è che sta interessando tutta l'Europa: la Germania sta rallentando, la Francia non sta crescendo, Italia e Spagna hanno i consumi domestici a picco, non parliamo poi dei PIGS (o GIPS); ma anche in Olanda i consumi interni sono calati come in Italia, negli ultimi 5 anni, e l'Olanda non ha nemmeno applicato misure di austerità.

Per chiarire un po' meglio l'importanza che viene data al Pil,

consideriamo che l'Olanda ha un debito privato pari a quasi il 100% del Pil, così come la Danimarca: si tratta dunque di un indicatore che altera i dati dell'economia reale. Se l'Italia avesse avuto un indebitamento privato, un indebitamento per mutui, pari all'Olanda o alla Danimarca, anche l'Italia avrebbe avuto una crescita del Pil del 3%. Ma la situazione dell'Olanda ci conferma che la crescita del Pil non è un indicatore sufficiente a stabilire la situazione economica e finanziaria di un Paese.

Il problema drammatico in Italia è la disoccupazione giovanile, che si sta estendendo al nord.

Un problema che nasce dall'aver costretto l'Italia a ridurre la domanda interna, che ha portato di conseguenza a ridurre la capacità produttiva, l'industria vera, e la conclusione, ancora più allarmante, che ad essere ridotta è stata la capacità produttiva di tutta l'Europa. Come europeo, la ritengo una sciocchezza, a meno che non ci sia un disegno che vuole restringere la capacità produttiva alla sola Germania.

Andiamo poi ad analizzare le basi su cui poggia questa strategia disastrosa. Un primo fattore è la lettera della BCE, che avrebbe dovuto essere restituita al mittente.

L'Italia è un Paese sanissimo, che ha sempre onorato il suo debito, che ha prodotto 700 miliardi di avanzo primario in 20 anni, grazie alle tasse, sempre pagate, e non grazie al reddito, non grazie al Pil, ma grazie alla ricchezza, che è stata, ovviamente, via via erosa.

Ci è stato dunque chiesto di applicare una cura "greca" sulla base di due parametri, che ci vengono continuamente rinfacciati, ma in realtà ci è stato richiesto di mortificare la produzione, e oggi ne stiamo vedendo le conseguenze.

Ancora oggi, 10 aprile e 29 maggio 2013, documenti ufficiali della Commissione Europea - che vengono letti dagli investitori internazionali e dalle agenzie di rating, dichiarano che "...Il debito pubblico italiano è pari al 127% del Pil", e poi continuano: "...La performance esportativa dell'Italia soffre

degli stessi mali della Cina, con prodotti low-tech, e soffre delle limitate capacità delle imprese italiane di fare innovazione".

C'è un equivoco di fondo, che andrebbe corretto dal Governo Italiano, attraverso una protesta ufficiale.

L'Italia ha sicuramente molti problemi, e molti aspetti da aggiustare e correggere, ma il dato completamente sbagliato è continuare a considerare il rapporto debito/Pil come l'unico indicatore. Se guardiamo ad altri Paesi, che erano considerati sanissimi, sono già falliti, l'Italia è ancora in piedi.

Ma anche l'eurozona dovrebbe seguire maggiormente ciò che viene comunicato nel mondo: oggi sembra essere diventata il buco nero di debito mondiale, mentre la crisi del debito è nata negli Stati Uniti. I Paesi che più hanno sofferto in Europa sono Spagna e Irlanda, che avevano adottato un modello anglosassone, e anche la Grecia non era il buco nero che veniva descritto prima della cura dell'austerità, il suo tracollo è avvenuto proprio a causa dell'austerità.

Torniamo ancora al debito pubblico: nel 1995 il debito pubblico in miliardi di euro dell'area euro era pari a quello degli Stati Uniti, e superiore di circa 650 miliardi di euro a quello del Giappone. Oggi, nel 2014, il debito degli USA è di 5.000 miliardi superiore a quello dell'eurozona, mentre quello del Giappone è uguale. Come mai adesso l'Europa è considerata il buco nero dell'economia mondiale, se altri Paesi si sono indebitati dell'Europa?

Se consideriamo solo l'Italia, vediamo che il nostro debito pubblico nel 1995 era il più alto d'Europa, nel 2014 sarà stata raggiunto o superato praticamente da tutti i Paesi d'Europa. E, ancora più rilevante, è il dato che il nostro debito pubblico è finanziato da stranieri solo per il 45% del pil, contro un 57% della Francia, e un 50% della Germania. Significa che anche se fosse finanziato solo dalla ricchezza privata, questa coprirebbe il 49% della ricchezza finanziaria netta. In Spagna, per fare un esempio, sarebbe l'84%. Significa che,

dopo aver ripagato il debito, agli spagnoli rimarrebbero pochi spiccioli.

Negli ultimi mesi, è salito agli onori della cronaca uno studente, Thomas Herndon, che ha smontato le tesi di due economisti di Harvard, Carmen Reinhart e Ken Rogoff, i quali sostenevano che il debito pubblico di un Paese non deve superare il 90% del Pil, e che, al superamento della soglia, si verifica una crescita negativa. Tuttavia, anche considerando che le tesi degli economisti fossero corrette, sono state smentite dai fatti: gli Stati Uniti hanno un debito al 110%, il Regno Unito al 95%, ma sono ben lontani dal fallimento.

Il discorso è che il Pil non è un indicatore valido per qualsiasi valutazione: oggi che ci sono i bilanci finanziari nazionali, che andrebbero studiati, insieme ad altre variabili.

E dovrebbe studiarli anche chi ci rappresenta a Bruxelles: il parametro del 3%, per esempi, dovrebbe essere contestato, ma con motivazioni tecniche."

Fortis ha poi concluso il suo intervento ricordando che, se l'Italia non è competitiva, il discorso non vale per le imprese italiane. Secondo l'indice Trade Performance Index di Unctad/WTO l'Italia è seconda solo alla Germania per competitività nel commercio estero e si dimostra prima al mondo per competitività in 3 ambiti: tessile, abbigliamento e pelletteria-calzature. Seconda invece, dopo la Germania, nella meccanica non elettronica, nei manufatti di base e in quelli generici (che vanno dalle valvole alle pompe idrauliche). Infine, siamo sesti nei prodotti alimentari trasformati.

Sul lungo periodo poi, i Paesi attualmente per noi più promettenti sono quelli legati all'Area del mediterraneo, Arabia Saudita, Nord-Africa, Israele, oltre ai TREC - Turchia, Russia, EAU e Cina, a poi Hong Kong, Messico, Corea, e infine Brasile e India.

Ma per uscire da questa situazione, è necessario innanzitutto rinegoziare gli accordi con Bruxelles, perché "per fare le vere riforme servono soldi." ■